

Berlinguer alla grande manifestazione popolare di Sassari

Un governo nuovo per la Sardegna

Migliaia e migliaia di persone al comizio del PCI in chiusura della campagna elettorale - Siamo ad un bivio: l'isola può uscire dalla crisi decaduta e degradata, oppure trasformata su una via di prosperità e di progresso - Il malgoverno dc responsabile di scelte fallimentari

(Dalla prima pagina)

gno, la Sardegna è a un punto di svolta. Berlinguer ha quindi indicato i mali profondi, economici e sociali, dell'isola: sono tratti allarmanti - la crisi chimica, dell'agricoltura, l'emigrazione, i trasporti, il turismo - che formano un quadro ben diverso da quello falsamente ottimistico che cercano di presentare i democristiani. Basti a confermare certe esaltazioni di una presunta « ripresa » sarda, la cifra di 85 mila disoccupati fra i quali i giovani e le ragazze costituiscono una percentuale che è la più alta fra tutte le regioni italiane. Anche in relazione alla integrazione europea, su cui si è fatta tanta vuota retorica, nessun angolo visuale come quello della Sardegna può meglio farne comprendere i rischi e i benefici, così vanti e vaneggiati. Le distorsioni produttive sono state profonde e dall'inserimento europeo della Sardegna può uscire più vitale e più dinamica, ma può anche sortirne schiacciata e travolta. Decisivo è quindi che la Sardegna abbia domani una classe dirigente non succubita degli interessi altrui, ma espressione degli interessi del popolo.



CAGLIARI — Il compagno Berlinguer mentre risponde alla folla durante il comizio di chiusura nel capoluogo sardo

Berlinguer ha esaminato i comportamenti del ceto dirigente democristiano sardo. Asserragliati nel palazzo della Regione (da cui il governo regionale si è addirittura spostato, tanto erano diventati assillanti corti e delegazioni che il costituente) i dirigenti della Regione democristiana « le colpe » dello Stato del governo centrale, quasi che anche esso non fosse dominato dalla stessa DC. Essi poi, in qualunque occasione, non hanno saputo dimostrare

altro che la più passiva acquiescenza ai voleri del potere centrale. E non solo a livello governativo, ma anche a quello di partito: come testimonia il « veto » che i dc sardi subirono senza vergogna da parte di Piazza del Gesù, quando si aprì la possibilità di una giunta regionale con la presenza di tecnici di parte comunista.

Ma è poi vero che tutti i mali vengono da Roma, e che la Regione ha fatto in questi anni per intero il suo dovere? Il fatto più positivo che si è verificato nell'ultimo decennio, ha detto Berlinguer, è che è maturata in Sardegna la comune opinione che le scelte economiche compiute per il suo sviluppo, sono state profondamente errate, e la critica ha duramente e giustamente investito le priorità della Peolitichina, delle servitù militari del turismo di lusso. E' emersa con sempre maggiore forza la consapevolezza che la Sardegna deve darsi un programma di sviluppo diverso, che punti sulla piena utilizzazione e valoriz-

zazione di tutte le risorse. E Berlinguer ha fatto alcuni esempi. Quello dell'energia in primo luogo. Oggi, ha detto, il mondo guarda al carbone come anello intermedio per evitare che il prezzo crescente del petrolio, l'insicurezza delle centrali nucleari e la lentezza nell'utilizzazione dell'energia solare creino un vuoto, un buco di uno o più decenni che non si saprebbe come colmare. In Sardegna le miniere potrebbero dare 4 milioni di tonnellate annue di carbone che, grazie a più moderne

tecnologie, potrebbe essere estratto con minore fatica e più purezza. Ecco dunque una risorsa che servirebbe a tutto il Paese, ed ecco l'errore che si è compiuto quando si chiusero le miniere per puntare tutto sul petrolio. Un altro esempio fatto da Berlinguer è quello dell'agricoltura: vi è un piano di fecondazione che prevede il rimboscimento di 40mila ettari e l'occupazione di almeno 11 mila lavoratori, senza contare quelli che si potrebbero impiegare nelle lavorazioni derivate. Ritardi e assenza

Venezia: una scelta che aggraverebbe i problemi

Il Comune diviso costerebbe 26 miliardi in più

Un voto « a dispetto », in mancanza di un dibattito approfondito? - Manovra antidemocratica, con altissimo costo

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il rischio maggiore è quello di un voto « a dispetto ». Venezia rischia di essere spaccata in due sulla spinta di occasionali impulsivi emotivi, mentre sarebbero necessarie meditate riflessioni sul significato e sulle conseguenze della scelta. L'episodio va certo oltre i confini locali. Non esiste nel dopoguerra in Italia altro precedente di un grande capoluogo invitato a sciogliersi in due entità amministrative diverse, a ridursi a due modesti aggregati urbani, inevitabilmente dilaniati da contrapposizioni campanilistiche. Anche questo, certo, è il segno di una crisi profonda, negli orientamenti dell'opinione pubblica, nella capacità delle istituzioni, del sistema democratico, di dare tutte le risposte necessarie ai problemi della gente. Ma la soluzione proposta con il « divorzio » non è certo tale da sciogliere le questioni esistenti; semmai contribuisce ad aggravarle. Perciò la vicenda del referendum veneziano andava colta come un sintomo serio, e trattata in modo ben diverso dalla superficialità coloristica, di cui stanno dando prova in questi giorni molti giornali italiani.

La gente è disorientata, disinformata. La giunta regionale ha indetto la consultazione del 17 giugno a campagna elettorale per le politiche e le europee già in corso. Del referendum per dire o no Venezia da Me-

stre si è cominciato a parlare praticamente solo agli inizi di questa settimana. Troppo poco per sviluppare un adeguato lavoro di chiarificazione. Dice un giovane avvocato: « Poteva essere l'occasione per un dibattito serio, approfondito, sui problemi reali del centro storico e della terraferma. Così, invece, quale che sia il risultato, ci porteremo dietro solo un « tracollo » di incomprensioni e di rabbia ». Parla un impiegato: « Sulla spiaggia del Lido c'è un anziano signore che si porta in giro un enorme pallone con la scritta "SI". Su e giù per i campi e campielli vedo dei buffoni in maschera far propaganda per il "SI". E io sento una gran rabbia, perché il destino di Venezia non si può decidere con simili sistemi ». Dividendosi da Mestre, assicurano i sostenitori del « divorzio », si colleteranno meglio gli orti nelle isole dell'estuario, rinasceranno come per incanto le merlettate a Burano, e a Malamocco e agli Alberoni si avranno addirittura delle « spiagge libere », come se finora le avessero tenute prigioniere i mestrini. Cosa significa dire che Venezia e Mestre sono state forzatamente unite insieme dal fascismo nel 1926? Mestre contava allora ventimila abitanti. Adesso ne ha oltre duecentomila. E centoventimila di questi sono veneziani del centro storico, del centro. La maggioranza della popolazione di Venezia vi-

Conteso da Cecovini e Boroli

Per il seggio europeo aspre polemiche fra il « Melone » e il PLI

L'ago della bilancia è Bettiza, eletto in due circoscrizioni - Martedì si decide

Dalla nostra redazione

TRIESTE — Polemiche e proteste a Trieste. Al centro delle dispute un seggio al Parlamento europeo in battagliato tra il sindaco del « Melone », Cecovini, e l'editore Andrea Boroli, presidente della De Agostini di Novara, e padre di Marcella, vittima qualche tempo fa di un rapimento; arbitro il vice-direttore del « Giornale » di Montanelli, Enzo Bettiza, eletto tanto nella circoscrizione di Nord-Ovest quanto in quella di Nord-Est. In sostanza: se Bettiza opta per il Nord-Ovest viene eletto Cecovini, se Bettiza sceglie il Nord-Est sarà Boroli ad andare a Strasburgo.

Cecovini, capo carismatico della lista del « Melone » e sindaco della città, non è bastato all'elezione diretta del scorso anno, si è candidato come indipendente nel partito liberale (cui già apparteneva prima della levata di scudi localistica). L'impossibilità di presentarsi alle elezioni europee con il simbolo del « Melone » e il rifiuto ad appartenersi con l'Union Valdotaïne sono stati evocati a giustificazione di questo contraddittorio approccio con l'odiata « partitocrazia ». La mossa, a dir poco spregiudicata, ha trovato il 10 giugno un vasto consenso: il PLI è passato dall'11 al 20% dei voti, Cecovini ha ottenuto quasi 35 mila preferenze (un record per questa città). Migliaia di voti hanno poi gonfiato il risultato dei radicali, che ospitavano un altro esponente della « lista », l'ex socialista Gianni Giuricin.

Ma tanto consenso non è bastato all'elezione diretta dei due « orlundi ». Cecovini, in particolare, è stato sopravanzato da Enzo Bettiza, eletto per altro anche nella circoscrizione di Nord-Ovest. Ecco allora l'apassionante quiz dell'opzione, su cui si mobilitano i sostenitori del « Melone ».

Bettiza, non si pronuncia, la direzione liberale deciderà martedì. C'è aria di « bidone » per la « lista », che rischia di aver rinsanguato con i suoi voti un partito localmente quasi estinto (neppure un seggio al consiglio comunale) per poi veder sedere a Strasburgo tutt'altro personaggio. Se Bettiza opta per il Nord-Est, avrà via libera l'industriale Boroli. Il quale, guarda caso, avrebbe degli interessi nel « Giornale », di cui Bettiza è condirettore. Un motivo in più per temere il peggio e parlare di tracollo. C'è stata una breve occupazione della sede liberale (un quotidiano romano ha parlato addirittura di assalto), appelli accorati sono partiti all'indirizzo di Zanone. Una manifestazione popolare indetta dalla « lista » è in programma stasera in una piazza del centro. I più esagitati dicono che non tollereranno scelte di Trieste e minacciano rinnovate marce su Roma. Sin qui i fatti che attendono ancora un epilogo. Fin d'ora appare però chiaro che tutta la vicenda ha il valore di una grossa montatura demagogica, rivolta ad attizzare le animosità contro il « regime » e i soprusi romani, ad accentuare ancora la perniciosa spinta separatista ed isolazionista.

Possibile che nessuno si chieda cosa ne verrebbe in realtà a Trieste dalla presenza del signor Cecovini a Strasburgo? I problemi della città, la sua annosa decadenza, la ricerca di un ruolo al passo con i tempi non si risolvono con la sua presenza nel Parlamento europeo. Abbisognano invece di idee, di progetti e di forze e volontà capaci di realizzarli. Il rinnovato successo elettorale del « Melone » concorre ad allontanare nel tempo questa resa dei conti, a intensificare il polverone velleitario del « facciamo da noi ».

In questo clima Cecovini assume i connotati del demagogico. Dall'assegnazione di un seggio (che lo vedrebbe « provinciale ») nel gran concerto europeo, a invadere contro l'unico trattamento di Osimo) si vuol fare dipendere la sorte economica e civile di una comunità il guaio è che qui sono in tanti disposti a crederci. Ed è questa, in definitiva, la constatazione più grave.

Fabio Inwinkl

(Dalla prima pagina)

segretario regionale del PCI - è diventato per la DC una specie di incubatrice; si entra funzionari e se ne esce consiglieri regionali... Questi candidati mettono in campo un esercito di galoppini, riempiono le buche della posta di ignari elettori con cameratesche missive: « Caro concittadino... » Vota, vota, vota. La Sardegna non esiste, non esiste questa città, con i suoi problemi, le cose da fare e mai fatte. Assediata dall'esercito dei questuanti dc, Cagliari vive con la Sardegna la terza vigilia elettorale. Non è una città rassegnata. Sogni grandi e piccoli testimoniano di una insofferenza profonda verso questi metodi. Il piano viene passato per via Regina Margherita non sa trattenerne una sana parolaccia all'indirizzo dell'auto piena di missini che annuncia il comizio del caporione fasci-

Il « circo » dei candidati democristiani

« L'Almirante tra marce e inni guerreschi. Lo spettacolo del gruppo dei cattolici popolari - i majorettes in campo un esercito di galoppini, riempiono le buche della posta di ignari elettori con cameratesche missive: « Caro concittadino... » Vota, vota, vota. La Sardegna non esiste, non esiste questa città, con i suoi problemi, le cose da fare e mai fatte. Assediata dall'esercito dei questuanti dc, Cagliari vive con la Sardegna la terza vigilia elettorale. Non è una città rassegnata. Sogni grandi e piccoli testimoniano di una insofferenza profonda verso questi metodi. Il piano viene passato per via Regina Margherita non sa trattenerne una sana parolaccia all'indirizzo dell'auto piena di missini che annuncia il comizio del caporione fasci-

FGCI. Una corsa in macchina per annunciare il comizio di Berlinguer: a tappeto tutte le vie della città, dal vecchio centro alla periferia industriale. Ma siete del PCI? Gli altri partiti affittano le macchine e pagano per lo spicchiaggio. I comunisti fanno da soli e c'è tempo anche per fermarsi, per scambiare qualche parola davanti alle sezioni che sono aperte per organizzare gli ultimi scampoli di campagna elettorale: il volontariato, l'attaccinaggio, il giornale parlato, ancora un giro nel quartiere.

Nella zona dei portuali sono tutti alla finestra: donne e bambini. Sul lungomare di fronte al porto molti salutano, alzano il pugno. Ci saranno « in piazza Gari-

baldi alle ore 20 ». In piazza migliaia di persone e centinaia di bandiere rosse. Si riempie la grande platea. Autobus pieni di compagni sono arrivati dai paesi della provincia: da Guspini, da Villamar, da Settimo, Ussana, Villacidro, Serrenti. Sono operai, contadini, molti giovani e giovanissimi, donne. I compagni metalmeccanici lanciano la sottoscrizione per lo sciopero generale: bisogna andare a Roma e ci vogliono soldi per il viaggio. Dall'altoparlante invitano i cittadini a contribuire. C'è in questa piazza e nelle piazze di tutta la regione in questi giorni, una « zona » importante della società sarda, una parte combattiva del suo popolo. Introduce il segretario della Federazione di

Un convegno di Radio Blu che è stato ascoltato « in diretta » da 200.000 persone

Droga: quali sono le vie per uscirne?

ROMA — Hanno avuto ragione i giovani di Radio Blu ad insistere negli ultimi mesi sui problemi tremendi che, nella capitale (ma non solo qui), vivono migliaia di tossicomani e le loro famiglie, costretti a verificare ogni giorno la carenza di cure e il vuoto di iniziative che caratterizzano il lungo « letargo » dei poteri pubblici in tema di assistenza e di lotta antidroga. I redattori dell'emittente democratica romana mandarono in onda, nel novembre scorso, dieci trasmissioni durante le quali si dava la parola, prevalentemente, a tossicomani, assistenti sociali, magistrati, medici, spacciatori, poliziotti, farmacisti: il carattere spontaneo, diretto, dall'inchiesta assicurò un notevole successo; così, le trasmissioni vennero ripetute più di recente, alla fine del mese scorso. Ora, l'esperienza acquisita e una certa puntigliosità nell'affrontare l'argomento hanno fatto il resto: e Radio Blu ha organizzato un vero e proprio convegno, che si è tenuto per tutta la giornata di ieri alla Casa della cultura di Roma, il cui successo può essere valutato almeno in rapporto all'eccezionale presenza di giovani, molti dei quali con esperienze pesantissime di droga alle spalle e ancorati in atto, e di madri intervenute in massa. Gli uni e le altre (legati

nella gran parte dei casi all'Associazione di controinformazione e lotta alle cause della tossicodipendenza) che ha promesso insieme a Radio Blu l'iniziativa) hanno risposto, « senza alcun ripiego », al regista del gioco (quello che in genere sovrintende i convegni più estetici e seducativi), la violenza dei loro problemi, pari solo alla frustrazione che ricevono nel non vederne mai o quasi mai la soluzione. Si è trattato così di un convegno che ha subito una notevole « dilatazione » e non soltanto perché Radio Blu è riuscita a collegarsi con altre settanta emittenti locali, rendendo possibile l'ascolto ad almeno 200.000 persone, a Roma e in altre città: ma perché spesso il filo del discorso si è spezzato e molte volte ricomposto, non giungendo mai comunque a soluzioni e proposte, quali almeno in altre occasioni di dibattito si è abituati ad avere. Un discorso, d'altra parte, in linea con il carattere che gli organizzatori hanno voluto dare all'incontro, il cui titolo — Droga, in quale direzione? — poteva forse essere sostituito, hanno detto, con quello: « Quale emergenza? ».

Più seriamente, vale almeno accennare a quanto il nuovo Parlamento potrà fare subito: si tratta — senza averne la pretesa che tutto si risolva in un intervento puramente le-

gislativo — di vedere cosa si può modificare secondo quanto l'esperienza ha indicato negli ultimi anni. Ne ha accennato al convegno l'assessore alla Cultura della Regione Lazio, Luigi Cancrini, e lo stesso avvocato Lagostena Bassi. Tre punti almeno andrebbero rivisti nella legge antidroga del '75: prima fra tutte la questione del possesso di « modiche quantità » di sostanze stupefacenti. E' questo un punto che è ora affidato alla piena discrezionalità del giudice: sarebbe meglio invece definire esattamente la quantità minima, lasciando non regolata quella

massima e in rapporto alle singole situazioni di fronte alle quali si troverà di volta in volta il magistrato. Anche l'obbligo di testimonianza, che la legge prescrive per il detenuto di sostanze stupefacenti, lascia molto perplessi, non solo perché sospetto di incostituzionalità, ma perché espone il tossicomane a forti rischi e minacce da parte degli spacciatori. C'è infine da riprendere il discorso sull'affidamento in prova per i reati, spesso contro il patrimonio, commessi dal piccolo spacciatore per procurarsi la droga.

g. c. a.

Convegno a Venezia sul linguaggio dei giornali

VENEZIA — « I giornali e il non-lettore » su questo tema si è aperto nel pomeriggio di ieri all'isola di San Giorgio un convegno della Fondazione Angelo Rizzoli. « Il non-lettore » in Italia è personaggio maggioritario. Ancor oggi nel nostro paese la vendita dei quotidiani è bloccata da parecchi decenni a non più di cinque milioni di copie al giorno. Perché ciò accade? Un primo rispostista l'ha data nella sua relazione il nota linguista prof. Tullio De Mauro: il linguaggio, il vocabolario usato, la struttura del

periodo dei nostri giornali non sono accessibili alla stragrande maggioranza dei cittadini. Una prima correzione — necessaria, ancorché non sufficiente — va perciò apportata al modo di scrivere i nostri quotidiani. Il prof. Franco Fornari ha successivamente affrontato la « psicoanalisi del non-lettore », mentre il prof. Gianfranco Bettetini ha parlato su « Tecniche del linguaggio visivo e onlogistica della stampa ». Il convegno procede oggi con numerose altre relazioni ed il dibattito.

L'assemblea dei deputati eletti nelle liste del PCI è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30 presso la sede del gruppo del PCI alla Camera.

L'assemblea dei senatori comunisti è convocata per martedì 19 giugno alle ore 17,30.

Mario Passi